

prima di tutto *Italiani*

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI n. 58 Set-Ott 2020

IL FONDO

Quel governo nato
per non governare
ora ci porta al disastro

di Roberto Menia

Ci risiamo. E' passata l'estate e l'orologio sembra riportarci indietro a vivere le stesse giornate della scorsa primavera e di quella fine d'inverno che la precedette. Ritorna l'incubo clausura (pardon lockdown, perché ormai pare obbligatorio usare tutti gli anglicismi possibili), ritornano le autocertificazioni, le chiusure forzate, gli orari, il coprifuoco, il distanziamento sociale, i bollettini medici, la lugubre conta dei morti, i positivi, le terapie intensive, gli asintomatici, gli untori e chi più ne ha più ne metta. Ritornano anche le teleconferenze di Conte, stile Wanda Marchi, che gioca a spararle sempre più grosse.

(Continua a pag. 2)

Il Ministro degli Esteri italiano come i luogotenenti del vecchio Impero Ottomano?

IL SATRAPO

Di Maio spera in favori dalla Turchia e dalla Cina ma con la sua politica miope mette solo a rischio i nostri interessi nazionali nell'euromediterraneo



Era una vecchia abitudine dell'Impero Ottomano: conquistare una città e impiantarvi un satrapo che facesse gli interessi dei nuovi padroni. Oggi è il rischio che corre l'Italia, dove il titolare della Farnesina potrebbe essere travolto dalle sue relazioni "sciolte" con Cina e Turchia. Il nostro paese è in difficoltà per quanto riguarda i suoi interessi strategici: in Libia, dove opera l'Eni, siamo sorpassati proprio da Ankara. Medesimo scenario alla voce infrastrutture dove Pechino ha messo gli occhi sul porto di Taranto. Non più una semplice privatizzazione, ma l'azione di forza da parte di una potenza straniera contro utilities di rilevanza nazionale. Ce n'è abbastanza per un ripasso di storia, utile a tutti.

(Continua in ultima)

Parliamo la lingua dei popoli e non solo dell'euro (Fitto a pag. 3)

Intervista a Terzi di Sant'Agata: allarme cinese a Taranto (De Palo a pag. 4)

La sfida di iCarry: nasce la Amazon tricolore (Protomastro a pag. 6)



IL FONDO - In sei mesi non hanno previsto un bel nulla, è ora che vadano a casa e si voti

Ritardi, promesse, convenienze da Covid: qualcuno fermi questo governo di incoscienti

di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Era la metà di marzo quando annunciava una "manovra poderosa, che muoverà flussi da 350 miliardi"... Abbiamo visto.

Lo risenti ora mentre ripete come un pugile suonato che la "sua" Italia è un "modello per l'Europa". Ma a chi crede di darla a bere? Andrebbe cacciato per la sua insipienza e la sua arroganza: in altri paesi i governi seri hanno sospeso (non posticipato) le imposte ed hanno aiutato con moneta sonante e spendibile cittadini e imprese; qui al massimo ti hanno proposto di indebitarti.

L'Italia ha già subito dalla scorsa chiusura un colpo drammatico al suo sistema economico: come era ovvio avvenisse molti non hanno proprio riaperto, altri combattono a e annaspano.

Per numeri, e lo certifica l'Istat, siamo ultimi in Europa. "Nel secondo trimestre del 2020 il prodotto interno lordo (Pil), è diminuito del 13% rispetto al trimestre precedente e del 18% nei confronti del secondo trimestre del 2019".

Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna hanno registrato una diminuzione, con cali dell'8,5% per i consumi finali nazionali e del 16,2% per gli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono diminuite, rispettivamente, del 20,6% e del 26,4%.

Questi dati erano stati diffusi ad agosto e già allora, in una situazione data per stabilizzata, la stima per il 2020 era di un calo del Pil del 14,8% sulla base della variazione acquisita per l'intero anno.

Che succederà ora? Andremo al -20% e oltre. Una mazzata insostenibile per il sistema Italia.

Solo critica e pessimismo? Ci dicano cosa intendono fare per davvero. Ci dicano, dal fronte Governo, cosa hanno fatto, pensato, elucubrato, progettato, definito, in questi mesi.

Ci dite, esimi rappresentanti del tristo governo giallorosso, che avete previsto per lo scenario (possibile almeno, se non probabile) di ritorno del virus? Pensate di replicare gli stessi errori e la stessa confusione dei tempi della prima emergenza?

Evitate, per favore, di riportarci in Tv presunti esperti che sostengono tutto e l'esatto contrario; evitate di portarci la ministra Azzolina (quella dei banchi con le ruote per gli autoscontri) ad essere smentita e sberleffiata da una virologa

che sa di che parla a differenza della prima; evitate di farci vedere quelli che solidarizzano coi fratelli libici quando salta il porto di Beirut; evitate di farci sentire ministri (senza Speranza) che istigano alla delazione i vicini di casa e gli spioni da terrazzo; evitate di emanare regole semplicemente prive di logica e rigore scientifico (tipo stare in casa non più di sei); evitate di fingere di non capire che è inutile volere entrate e uscite differenziate o percorsi alternativi per gli studenti che arrivano a scuola su bus, metropolitane e mezzi di trasporto strapieni e stipati come le sardine; evitate di dirci che avete rilevato più contagi se non ci dite anche che avete fatto 100.000 tamponi contro poche migliaia di prima, evitate insomma di prenderci per fessi.

Se i vostri illustri scienziati, gli esperti dei vostri mille e mille comitati e commissioni, vi avevano avvertito che con l'autunno, puntuale come l'influenza (con cui convive) il Covid sarebbe tornato, ci volete in pratica dire che avete fatto per scuole, per i trasporti, per gli ospedali, per le terapie intensive, per l'isolamento dei reparti covid? E se credete di aver risolto il problema nelle aziende pubbliche e private con lo smart working (altro anglicismo) vi siete chiesti che accade a tutto quel mondo che ruota intorno alle loro presenze (ristoranti, tavole calde, negozi, circoli, palestre)?

E se poi Conte chiede a Fedez e alla Ferragni di dargli una mano beh, abbiamo capito tutto.

Chieda piuttosto alla Commissione Europea che significa quanto si è fatto filtrare da Bruxelles a proposito dei fondi Ue disponibili non prima dell'estate 2021.

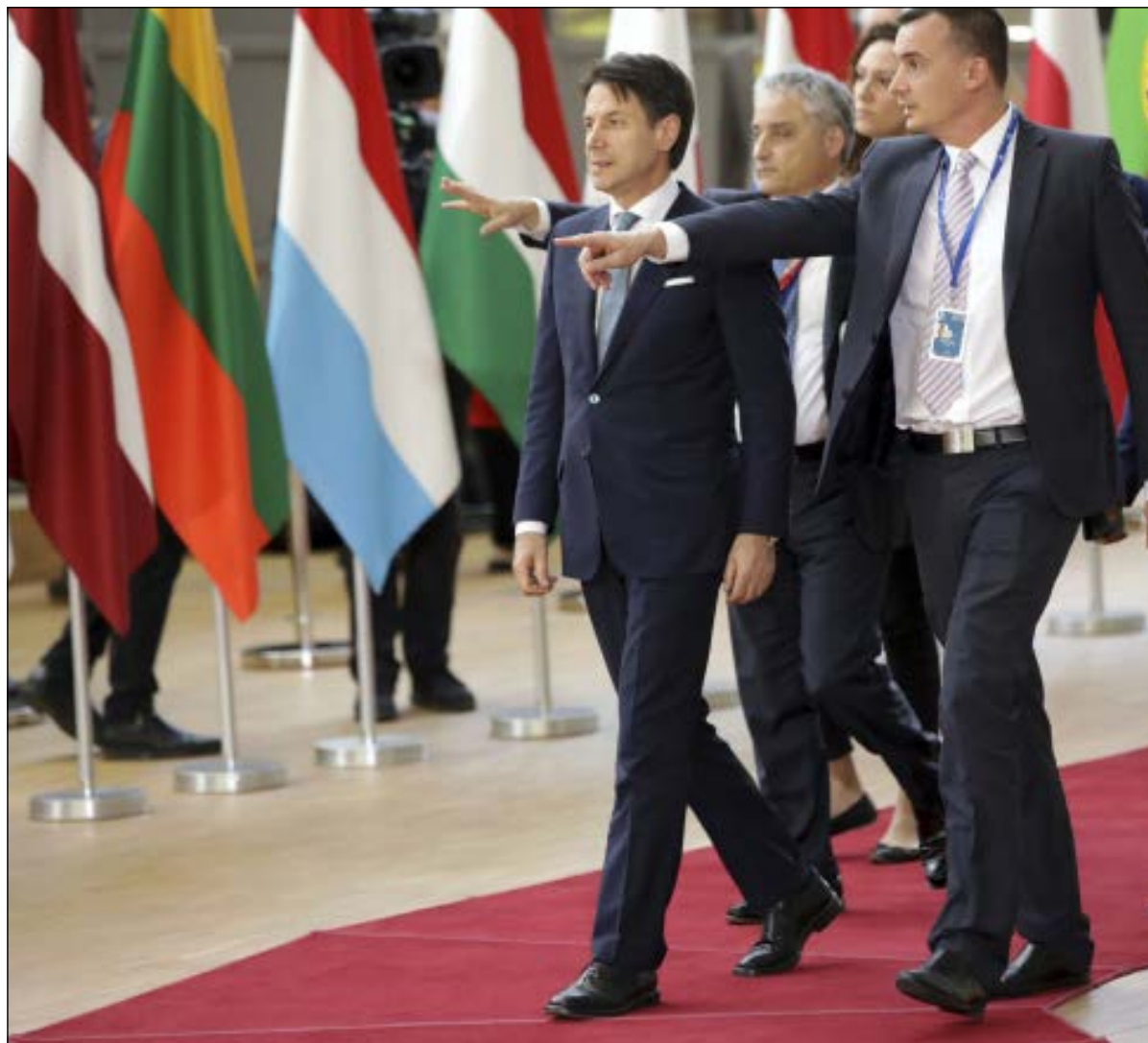
Chieda o spieghi agli italiani che ne è del Sure e che vuol fare davvero del Recovery Fund. E delle mille contraddizioni sul Mes,

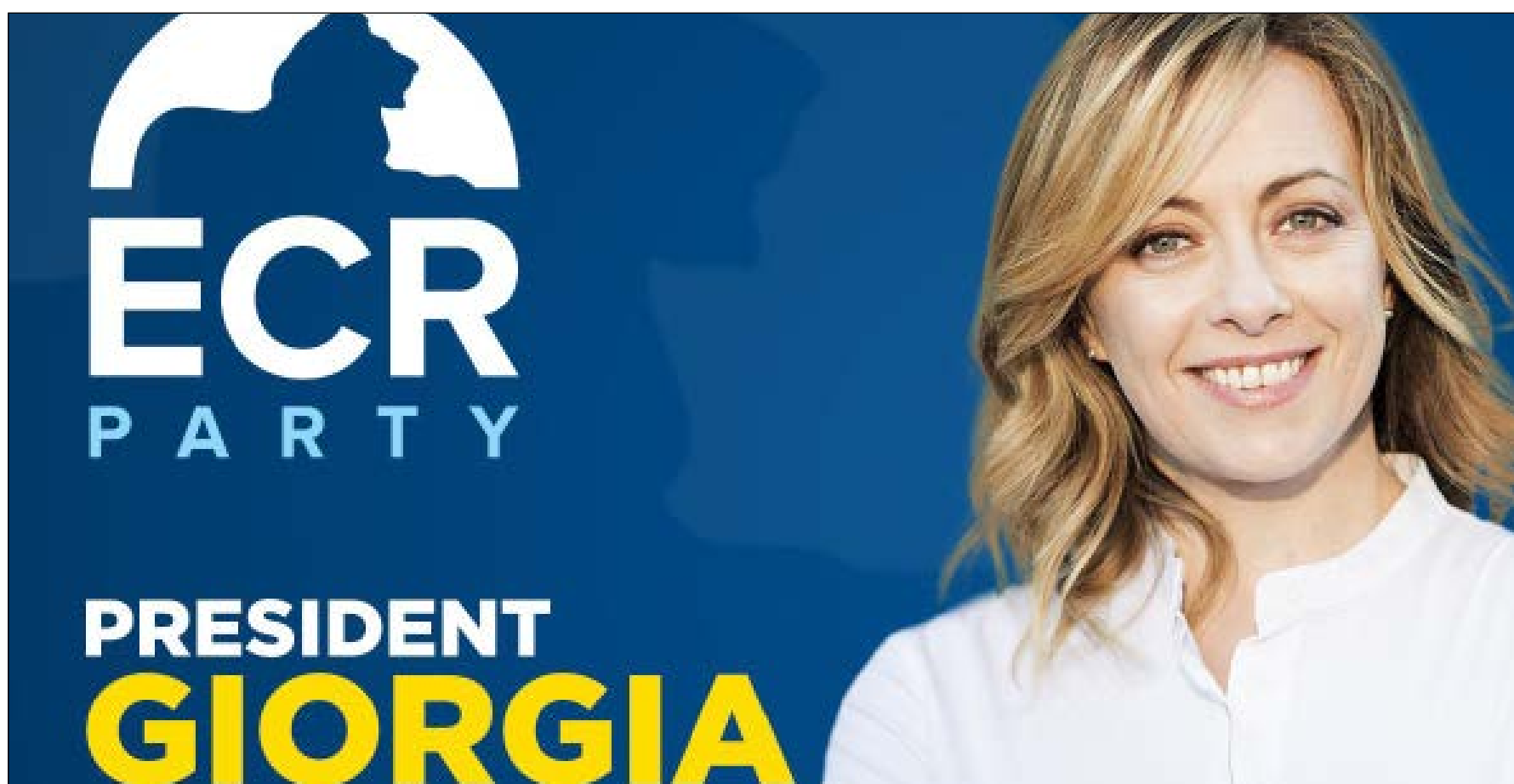
che non abbiamo capito ancora se vuol utilizzare o meno. E soprattutto ci dica che farà e con quali garanzie e quali costi per gli italiani. Altri debiti da pagare agli usurai?

La verità è che Conte, con il suo governo di apprendisti stregoni, ha sprecato gli ultimi 6 mesi per organizzare un bel nulla, circa scuola, trasporti, sanità, solidarietà, economia. Puntano solo a sopravvivere a se stessi, nati come sono non per governare ma per impedire agli italiani di votare e quindi alla destra di governare.

E' tempo di mandarli a casa e di ridare speranza e dignità alla nostra bella Italia.

twitter@robertomenia





L'INTERVENTO - Cosa c'è dopo la nomina di Giorgia Meloni al vertice dell'ECR?

Per un'Europa che parli la lingua dei popoli (e non solo quella dell'euro)

di Raffaele Fitto *

Quando nel 2015 decisi, unico europarlamentare italiano, di lasciare il Partito Popolare Europeo per iscrivermi al gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) francamente, neppure nelle più rosee previsioni, avrei mai immaginato che a distanza di cinque anni ne sarei diventato il co-presidente e Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, il presidente del partito. Confesso, non fu una scelta facile, semplificando potrei dire che lasciavo la maggioranza per passare all'opposizione, in una famiglia politica che si dichiarava eurocritica perché contrastava le politiche economiche della commissione europea guidata da Junker che profetizzava un regime di austerità e una "gabbia" di regole che, secondo me, soffocavano la crescita, anziché favorirla come era necessario.

Fin dall'allora avvertivo la necessità di una decisa inversione di rotta che fosse riconoscibile soprattutto nella difesa dei nostri interessi nazionali. L'ECR (sia come partito sia come gruppo parlamentare) rappresenta, perciò, un luogo politico che potrebbe essere definito una sorta di terza via: fra chi vuole uscire dall'Europa e chi supinamente accetta i suoi diktat ci siamo noi che vogliamo rinegoziare i Trattati, ripensare le fondamenta stesse dell'Unione, facendo tesoro degli errori commessi.

Ora a tutto questo lavoreremo con più autorevolezza e vigore grazie all'elezione all'unanimità di Giorgia Meloni a presidente della grande e importante famiglia politica dei Conservatori Europei. Un risultato per nulla scontato e che proietta la leader e Fratelli d'Italia sul palcoscenico politico internazionale, ora l'Italia avrà un ruolo fondamentale nelle sedi competenti e i nostri valori e principi potranno avere più spazio nella politica internazionale.

Un risultato al quale, abbiamo lavorato, ma che giunge al termine di

lungo e lungimirante percorso iniziato nel novembre del 2018 con l'adesione di Fratelli d'Italia ad ECR, una scelta premiante sia a livello nazionale sia a livello europeo. Tant'è che al rinnovo dell'Euro-parlamento (maggio 2019) Fratelli d'Italia elegge ben 6 esponenti, diventando così la seconda delegazione all'interno del gruppo, una crescita che ha visto la mia elezione a co-presidente del gruppo (insieme al polacco Ryszard Legutko) e ora l'elezione di Giorgia a presidente del partito.

E' evidente che la dimensione politica con la quale oggi ci confrontiamo assume una più grande importanza dal punto di vista europeo. Ci sarà tantissimo da lavorare sia come gruppo europeo, sia come partito e dovremo farlo in sinergia per rilanciare l'idea di un'Europa confederale, ovvero di un'altra Europa che sia rispettosa della sovranità degli Stati nazionali, che abbia fra i suoi principi la difesa dei suoi confini e la sicurezza, ma che abbia sia capace di difendere anche la sua identità culturale, le sue tradizioni, la sua religione, il suo modello socio-economico e il suo modello di mercato. I partiti che compongono ECR sono in tal senso "sovranisti", nel senso che desideriamo far parte di un'Europa che non parli solo la lingua dell'euro, ma anche quella dei popoli. Con Giorgia lavoreremo per un programma che abbia delle linee guida (condivise) sull'utilizzo dei Recovery Fund (per cominciare), sulle politiche migratorie, sulla difesa dei confini, sui rapporti internazionali, sulla questione demografica, sull'ambiente (Green, per intenderci senza forzature ideologiche), ma anche la difesa delle eccellenze che sono il fiore all'occhiello della produzione dei singoli Paesi.

Sì c'è tanto lavoro da fare in Europa per l'Europa. E per un'Italia più forte in Europa!

* europarlamentare e co-presidente dell'ECR

L'INTERVISTA - L'ex Ministro degli Esteri italiano riflette sull'attacco cinese all'infrastruttura jonica

Porto di Taranto e 5G: la mano cinese e quei risvolti militari (prima che civili)

di Francesco De Palo

Attenzione al binomio “civile e militare” delle azioni cinesi. Lo dice l'ex ministro degli esteri italiano, l'Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, che in questa conversazione con *PrimadiTuttitaliani* spiega come nessun grande paese europeo, come Belgio, Olanda o Germania, abbia aperto un centro di ricerca sulla cyber sicurezza sul proprio territorio con un player altamente ambiguo come Huawei. L'Italia lo ha fatto nel giorno della vista del Segretario di Stato Mike Pompeo. L'occasione è propizia per riflettere sui pericoli dell'invasività cinese in Italia che, dopo Trieste e Vado Ligure, sta mettendo le mani anche sul porto di Taranto per il tramite del gruppo Ferretti, controllato da Pechino. Il capoluogo jonico è un punto strategico di grande rilevanza che controlla il Mediterraneo centrale, con la Nato e la Sesta Flotta.



Ambasciatore, dopo il 5G e la Via della Seta a Trieste, sembra che anche il porto di Taranto sia finito nel cono di interesse della Cina: quali i possibili scenari?

E' l'ennesima manifestazione di quelli che sono gli obiettivi veri dell'estensione cinese attraverso la Via della Seta: ovvero la caratteristica di questa nuova presenza globale della Cina, che va ben al di là dei rapporti di partenariato economico, scientifico, imprenditoriale. Si tratta di una assertività basata su un principio non nuovo, ma che Xi interpreta in un modo veramente imperiale.

Ovvero?

La fusione civile-militare. E' un concetto che risale a parecchio tempo addietro, ai tempi di Deng Xiaoping quando il patto sull'industrializzazione è stato affrontato con una strategia di insieme per far crescere le forze armate attraverso la crescita economica. Si tratta della capacità cinese di estrarre dai paesi occidentali tutte le tecnologie più avanzate utili al rapido progresso del proprio strumento militare. Fino a prima di Xi si è scelto il principio di mantenere in sordina la crescita prodigiosa dell'apparato militare e della relativa proiezione esterna.

E dopo Xi?

Sono diventate un punto marcante dell'immagine cinese nel mondo. Il tutto si è tradotto non solo nella militarizzazione di interi isolotti del Mar Cinese meridionale, ma in un elemento di vanto della presenza cinese nella sua proiezione navale. Un elemento che ha consentito a Xi di mostrare, sin dal 2012, i grossi successi che ha potuto ottenere anche grazie alla non volontà occidentale. Anni che corrispondono all'amministrazione Obama e alla non soluzione della crisi finanziaria del 2008. La mancanza di volontà politica di Usa, Ue e Giappone non ha permesso di contenere la Cina in quel-

le violazioni del diritto internazionale che stava portando avanti.

L'espansione esterna cinese non ha trovato quindi ostacoli dinanzi a sé? No. Così Xi ha visto le Vie della Seta come un grande strumento propagandistico da vendere e da imporre agli occidentali, attraverso le leve di finanziamento e disponibilità da parte di quelle aziende cinesi sostenute prevalentemente dallo Stato: pensiamo alla China Construction Company che è arrivata a Trieste con pochissimo beneficio per le imprese italiane, ma dando l'impressione di portare grandi progetti per i territori, con una serie di tracciati verso il Mediterraneo, che rappresenta il punto nevralgico dell'espansione cinese fondata sul binomio militare e civile.

La Via della Seta è stata venduta come il grande regalo cinese all'occidente. Perché?

Per far emergere il senso di una Cina generosa e moderna, aperta verso il mondo, globale, multilateralista e rispettosa dell'ambiente. Ciò rappresenta tutta la narrativa caratterizzante la presidenza Xi e dei suoi molti fautori anche in occidente. Ricordo che c'è un ex Premier italiano che fino all'inizio del Covid in convegni ed interviste parlava di Via della Seta come del piano Marshall del XXI secolo. Era questa la veste politicamente corretta di molti ambienti italiani prima che arrivassero al governo i Cinque Stelle, che in seguito come è noto si sono dimostrati una sorta di megafono della propaganda cinese, tanto in Italia quanto in Europa.

Perché per la Cina di Xi il Mediterraneo è strategico?

Perché il 20% del traffico marittimo avviene lì, perché rappresenta un bacino di potere economico, politico e di sicurezza dell'intera Europa, riguardando anche i Balcani, snodandosi fino all'Asia Minore e verso sud toccando anche la fascia nord africana. Le autorità di Pechino hanno avuto buon gioco a Trieste e a Vado Ligure con la firma del memorandum nel marzo 2019. Adesso c'è l'attacco a Taranto.

Con riverberi anche nel settore difesa?

Se Vado e Trieste potevano ancora essere dipinti come due snodi di crattere prevalentemente commerciale, anche se sappiamo benissimo che non erano solo tali, Taranto invece è uno snodo tutto militare. E' un punto strategico di grande rilevanza che controlla il Mediterraneo centrale, con la Nato e la Sesta Flotta. La storia dovrebbe insegnare la geopolitica delle linee d'acqua mediterranee: non dimentichiamo che la competizione nel Mediterraneo centrale è uno dei motivi fondamentali che hanno portato l'Italia in guerra nel Secondo conflitto mondiale, perché c'è stata una frizione tra



l'Italia del '35 e la Gran Bretagna, in seguito anche con la Francia, di esclusione di interdizione per la crescita della potenza navale. La Marina italiana aveva fatto passi avanti molto forti, con navi pesanti, supercorazzate e 120 sommergibili: per gli inglesi fu un casus belli. Questa lotta italo-inglese si riflesse addirittura anche nel dopoguerra, quando Roma si vide negare dall'Onu il mandato di amministrazione sulle ex colonie come la Libia. Questo per rimarcare l'importanza strategica del mare nostrum, non solo nel passato, accanto alla crucialità dei porti italiani nell'intero Mediterraneo in termini di equilibri geopolitici.

Cosa rischia l'Italia con i cinesi a Taranto?

Quando vedo una Marina cinese, civile e adesso anche militare, che ha accesso privilegiato a Trieste, Vado Ligure e anche Taranto, suonerei dei grandi campanelli di allarme fossi nel Ministero della Difesa o nell'Intelligence. Si fa finta di non capire tutto ciò quando si racconta che in fin dei conti la presenza cinese non è così grave, visto che si tratta di un investimento del gruppo Ferretti a Taranto per portare lì parte della produzione di scafi di natura civile. Ma stiamo scherzando? Da otto anni il gruppo Ferretti è a maggioranza cinese, controllato da investitori privati, ma sappiamo bene che nulla in Cina è privato. Lo ha ribadito pochi giorni fa il Partito Comunista Cinese, osservando che tutte le aziende cosiddette private devono rispondere agli obiettivi del partito e della legge cyber del 2017. Quindi come possiamo vendere la panzana che un gruppo come Ferretti, per quanto eccellenza del design italiano, non realizzi prodotti capaci di avere un'utilizzo anche militare nel giro di 24 ore? Non dimentichiamo che accanto a questo cantiere resta la principale base alleata nel Mediterraneo, americana e Nato. Una situazione che dovrebbe essere ampiamente dibattuta in Parlamento, forse ancora di più in epoca di pandemia.

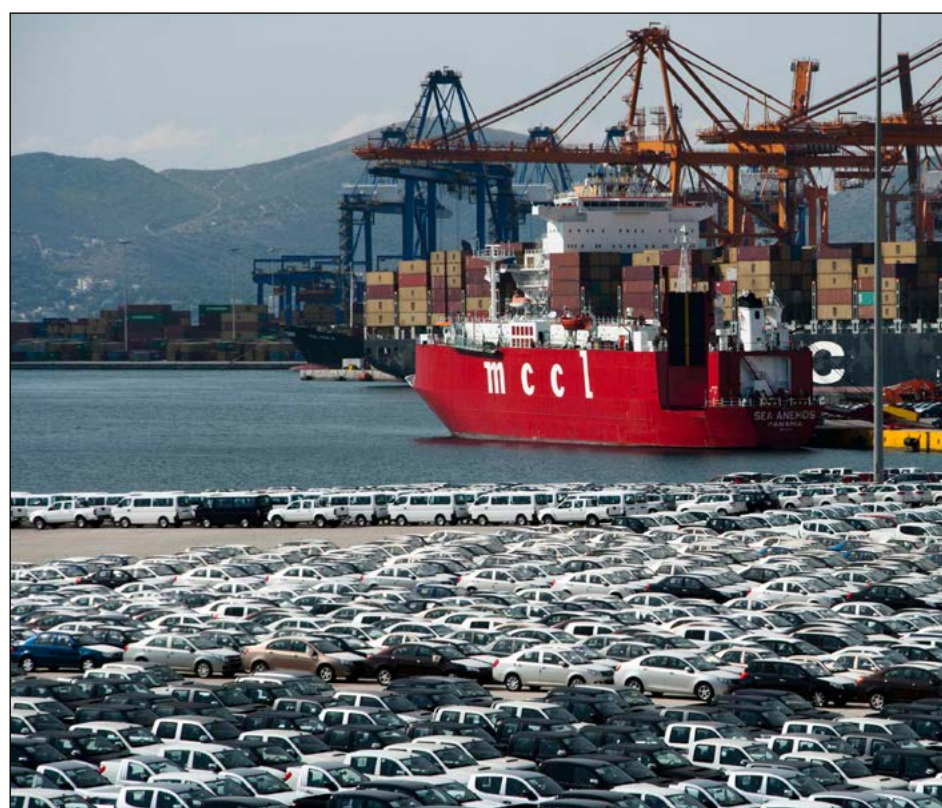
Gli Stati Uniti sono preoccupa-

ti, come emerso dalla recente visita in Italia del Segretario di Stato Mike Pompeo: la postura ambigua italiana quali rischi concreti porta in grembo?

Da tempo al Pentagono si parla anche di una rete chiusa di quinta o sesta generazione che possa coinvolgere tutto il mondo dell'informatica, vedremo su questo. Il fatto che a Washington si discuta seriamente di questa ipotesi, con anche implicazioni tecnologiche ed economiche enormi anche per noi, dimostra il livello di preoccupazione che c'è su questo tema. Non c'è solo in ballo la privacy ma un vero e proprio grande fratello cinese che potrebbe prevalere su tutte le capacità di essere liberi nel mondo cyber, che copra gran parte dell'universo legato a conoscenza, economia e ricerca. Osservo che mentre Pompeo veniva ricevuto a Roma, dal premier e dal ministro degli esteri, nelle stesse ore Huawei metteva in piedi una manifestazione di potere, lanciando il progetto, definito e sostenuto dal governo, per creare in Italia un centro di ricerca e sviluppo sulla cyber sicurezza con tecnici cinesi, delle principali università italiane e di enti di ricerca governativi italiani.

Ma Palazzo Chigi non aveva rassicurato tutti?

Così facendo, in un solo colpo sono state cancellate tutte le rassicurazioni sul golden power e tutti i decreti che da agosto scorso hanno continuato a piovare su questa materia, nella solita forma del dpcm. Per cui l'integrazione italiana e cinese sull'ambito più importante in questo momento, come la cyber security, avviene in completo spreco del perimetro nazionale conclamato in tutti i governi Conte. Sono fatti noti, che non sono passati inosservati all'uomo della strada e neanche a Washington, come mi risulta. A nessuno degli altri paesi europei, come Olanda, Germania, Belgio è venuto in mente di creare un centro per la sicurezza informatica insieme al principale fautore delle smart cities. Qualcuno immagina cosa significhi dare in mani cinesi le smart cities?



LA STORIA - Parla Gabriele Ferrieri, tra iCarry e Angi: così è nata la "Amazon tricolore"

Vi racconto come giovani e innovazione salveranno l'Italia (anche dal Covid)

di Leone Protomastro

Innovazione e giovani: questo il binomio vincente per l'Italia, a maggior ragione in un momento complicatissimo come quello in cui ci troviamo. Lo dice a PrimadiTuttolitaliani Gabriele Ferrieri, giovane romano, co-fondatore di iCarry, ribattezzata la Amazon tricolore. Non solo player in grado di trasformarsi rapidamente da start up a realtà consolidata, ma vera e propria scommessa (fino ad ora vinta) messa in piedi grazie ai due pilastri di cui una società moderna non può fare a meno.

Domanda. Perché giovani e innovazione salveranno l'Italia?

Risposta. Ha scritto Roger Judrin che giovani si è ricchi di ciò che si è; vecchi, si è ricchi di ciò che si ha. Il futuro di un paese non può che passare dall'impegno e dallo sforzo delle sue nuove leve. E a maggior ragione in un'era caratterizzata dall'iper sviluppo tecnologico e dalla globalizzazione, credo che non investire in giovani e innovazione sia una follia. Si tratta del binomio giusto per contemperare due esigenze: produrre classe dirigente in un contesto di sviluppo.

Da iCarry fino ad Angi: cosa lega le due esperienze?

Assieme a Daniel Giovannetti sono Co-founder e Managing Partner di iCarry, la prima piattaforma in Italia in grado di consegnare varie tipologie di merce entro poche ore e con l'utilizzo di vettori green, come biciclette e mezzi elettrici. L'intuizione commerciale, che ci ha fatto guadagnare l'attenzione di un nome top del tessuto industriale italiano come il gruppo Marzotto, si sposa alla perfezione con l'impegno sociale e associativo di Angi. L'Associazione Nazionale Giovani Innovatori che mi onoro di presiedere è la continuazione ideale di un sogno, che esplicitiamo ogni anno con il premio Angi che si tiene in dicembre.

Come può una start up diventare un'azienda vera e propria?

Siamo partiti come una start up e come c2c, ovvero un player che coprisse il segmento privato-privato, ma ben presto ci siamo evoluti in b2c e successivamente in b2b, settore che oggi copre gran parte dell'attuale attività relativamente alla grande distribuzione

organizzata. Non vi nascondo che non è retorica citare l'importanza del lavoro certosino, della voglia di emergere e della passione: senza questi elementi trainanti c'è poco spazio per innovare e costruire.

Cosa offre oggi iCarry al mercato e con quali strumenti?

Al fine di armonizzare al meglio le nuove e sempre mutevoli esigenze dei clienti, ci siamo sforzati di smaltire gli ordini tramite l'intelligent dispatching in real-time. In questo modo iCarry sceglie i mezzi da utilizzare tramite un sistema di autoapprendimento attraverso machine learning e intelligenza artificiale: il risultato concreto sono tempi di consegna che variano da 30 minuti a 2 ore. Per il nostro paese credo rappresenti una novità assoluta. Aggiungo che abbiamo individuato in un algoritmo il mezzo per effettuare consegne a domicilio con servizio a valore aggiunto, come il tracking live, il pagamento tramite Pos e notifiche push alla consegna, portali dedicati per i retailer e bot Telegram personalizzabili.

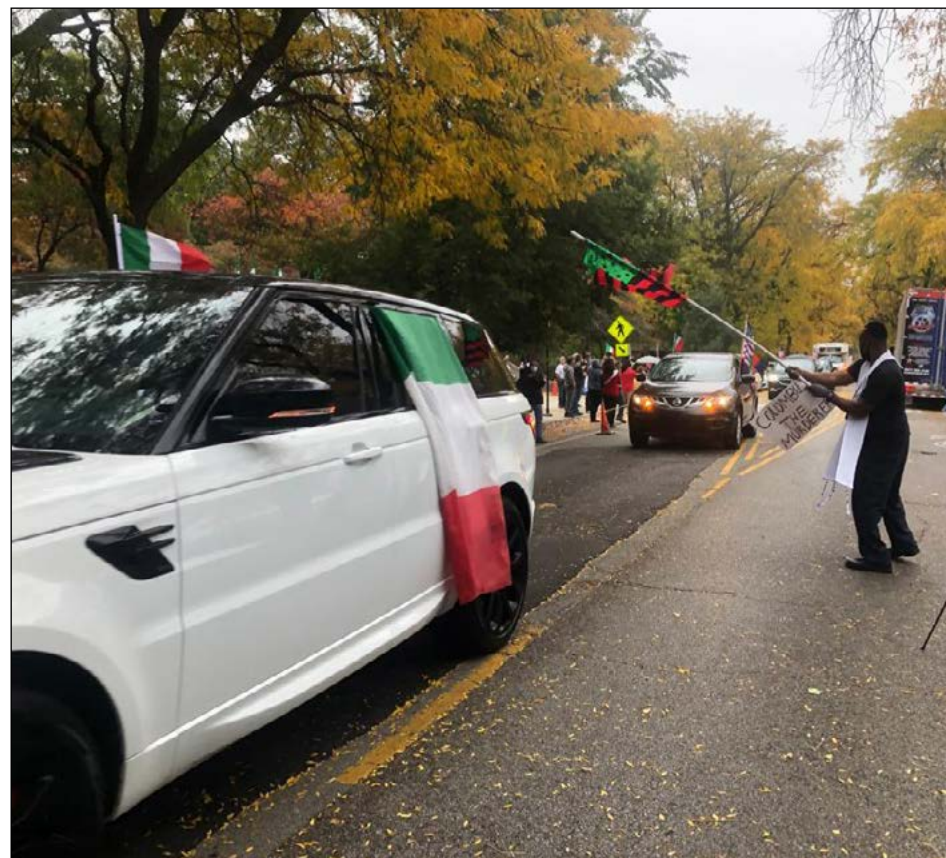
Dall'osservatorio privilegiato dell'innovazione le chiedo come spendere i 200 miliardi del recovery fund?

Sviluppo, innovazione e trasformazione digitale: credo sia imprescindibile partire da questi tre elementi e ne spiego il perché. Osservo che come Angi abbiamo avanzato alcune proposte tramite un piano di provvedimenti legati all'idea di un 'Decreto Connessioni' e di un 'Decreto Innovazione', rivolto al governo e ai dicasteri presieduti dai ministri Patuanelli, Manfredi Gualtieri e Azzolina. Il nostro obiettivo è sottolineare ulteriormente l'importanza di investire nelle giovani generazioni come

punto di riferimento per il futuro dell'Italia e farlo tramite azioni mirate a supportare una serie di misure strategiche: mi riferisco alla alfabetizzazione digitale, alle imprese e startup, alla riduzione del divario digitale, al lavoro agile, alla cybersecurity e al sostegno di società ad alto contenuto tecnologico tramite lo strumento del Golden Power anche per le startup e le pmi innovative. Si tratta di un'opportunità unica che non possiamo permetterci di fallire.

twitter@PrimadiTutta





LA DENUNCIA - Il Ctim in campo con presidi e manifestazioni per difendere il Columbus Day

Ecco perché la furia iconoclasta della sinistra va fermata

In piazza contro la furia iconoclasta della sinistra. Il Ctim ha celebrato la ricorrenza del Columbus Day 2020 con un piglio diverso: non solo ricordare lo storico scopritore italiano, ma bloccare l'astio ideologico di chi ha armato la mano di fanatici demolitori delle statue di Cristoforo Colombo. Il Ctim è stato presente alle manifestazioni che si sono celebrate in varie città e paesi americani: in particolare va sottolineata quella di Chicago, guidata dal delegato Carlo Vaniglia, città in cui il Comitato ha svolto e svolge in prima fila una incessante difesa del monumento a Colombo e degli altri simboli dell'orgoglio italiano.

Non si festeggiano massacri e schiavitù, come qualche negazionista della storia insiste nel sottolineare, ma la festa nazionale dedicata al grande navigatore italiano, hanno ripetuto i vertici del Ctim spiegando il senso della mobilitazione. Il fatto che cinque



Stati e 51 città Usa abbiano cancellato il Columbus Day è deprecabile in sé, ma non potrà cancellarlo dai cuori di tutti gli italiani. E' stata però questa, secondo il Ctim, la tragica anticamera al delirio iconoclasta contro le statue di Colombo per mano dei talebani del Black Lives Matter. In poco meno di tre anni abbiamo purtroppo visto abbattere i monumenti a lui dedicati a nelle città di Columbus ed Elisabeth, resistendo solo a New York. Per questa ragione il Ctim continuerà la battaglia di identità e di verità storica, nella consapevolezza che a quelle voci di pseudo intellettuali di sinistra che hanno definito il Columbus Day una 'festa immorale in quanto associata a crimini contro l'umanità', come Jacopo Fo, va contrapposta un'azione culturale volta a spegnere questa furia ideologica contro i simboli dell'italianità nel mondo.

IN PUNTA DI PENNA / 2 Come la pandemia ha impattato su luoghi comuni di cittadini e politica

Giochiamo con le parole del Covid tra curve, domiciliari e vecchi vizi italici

di Claudio Antonelli

Autarchia

La Cina non ci inonda più di prodotti e l'idea di una certa autarchia torna di moda. Dopo aver esaltato per decenni il commercio internazionale ed aver approfittato della convenienza di importare gli articoli più svariati sulla base della sola considerazione del loro basso prezzo, tanto che moltissimi produttori italiani di articoli si sono riciclati in importatori dalla Cina, oggi ci si accorge che, in periodi di crisi, certi semplici ma importanti articoli dall'estero non arrivano più perché servono ad altri. Mascherine e guanti chirurgici ad esempio. Occorre quindi essere previdenti nel caso di un'altra emergenza, non delegando ad altri la produzione di certi prodotti da considerarsi essenziali per la Nazione, in caso di crisi.

Fino ad oggi i vari governi si preoccupavano soprattutto degli armamenti. Di questi, per prudenza, si cercava di mantenere sempre un'ampia disponibilità per non doverli poi ordinare in extremis, a guerra già scoppiata.

Oggi ci si accorge che nel caso di una pandemia tutti i governi competono tra loro cercando di accaparrarsi il necessario per poter far fronte al morbo. Diventano tutti nemici. Occorrerebbe quindi un ritorno ad una certa autarchia. Macron l'ha chiamata elegantemente indipendenza produttiva, espressione che dà una certa rispettabilità alla famigerata autarchia del tempo della battaglia del grano, del bagnasciuga e delle fedi per la patria.

Gucci, Pucci, Versace, Prada sfornano capi di abbigliamento di gran stile, tra cui biancheria intima di gran classe, ma spesso validi solo per una sfilata in passerella. Sarebbe ora che si mettessero a produrre anche mascherine e camici mettendo al bando mutandine e fronzoli, per mirare unicamente ad efficacia e durabilità. Ma mettendo ben in vista il prestigioso marchio di fabbrica che spingerà l'intero popolo italiano – ne sono sicuro – a farne uno sfoggio quotidiano.

Autodisciplina

Gli italiani hanno dimostrato autodisciplina è il confortante giudizio sul comportamento dei cittadini della Penisola nei confronti delle restrizioni imposte dalle autorità competenti in relazione all'emergenza coronavirus. Il generoso giudizio di Walter Veltroni: « Un dramma che avrebbe potuto essere accompagnato da mille forme di disobbedienza. Invece gli italiani, quelli raccontati come furbi e cinici, sempre pronti ad aggirare regole e leggi, si sono dimostrati, fin qui, più saggi di molti altri. »

Forse che gli italiani hanno improvvisamente cambiato carattere divenendo ossequiosi di leggi e regole? No, è stata la paura il fattore decisivo. La paura di subire il contagio. Ma soprattutto la paura delle sanzioni, perché questa volta i controllori hanno controllato e anche infierito. Spesso con severità, contenti di riuscire ad imporsi senza le solite reazioni, contestazioni e critiche, come invece avveniva nel passato.

Gli appartenenti all'una o all'altra delle numerose categorie di preposti all'ordine, che erano soliti chiacchierare fra loro durante le ore di servizio con il pubblico mantenendo le terga girate verso la gente, hanno infine voluto fare il proprio dovere intervenendo e punendo i trasgressori; tutto ciò talvolta – se fortunati – anche in diretta Tv.

Curva

La curva del coronavirus è una curva che non svolta né a destra né a sinistra, ma che invece s'innalza, o che invece segue un andamento più o meno piatto, oppure che infine discende.

La curva può risalire può rallentare può calare, può far segnare un picco ma può anche discendere a picco. Il celebrato plateau della curva mostrerebbe che la sua ascesa è terminata, si spera definitivamente. E dopo l'appiattimento c'è da aspettarsi una salutare discesa. Più veloce è la discesa e meglio è per noi, bersaglio del virus. Solo la curva che s'innalza è una curva pericolosa che rischia di mandarci fuori strada.

Domiciliari

Gli italiani sono stati ai domiciliari pur non avendo commesso reati (e lo siamo anche noi qui in Canada, dove però la pena inflittaci è meno costrittiva). Chi era già ai domiciliari per aver commesso furti, vandalizzato, minacciato o picchiato dei malcapitati, oggi certamente gongola perché anche le sue vittime si trovano, come lui, ai domiciliari.

Ormai da tempo si condannano ai domiciliari criminali recidivi che in altri tempi per gli stessi misfatti sarebbero stati condannati ai lavori forzati. Io credo che nell'era del coronavirus, quando i domiciliari vengono ormai inflitti a tutto un popolo, sia giunta l'ora di ristabilire un certo equilibrio tra crimini e pene; abbandonando l'eccessiva indulgenza nei confronti di certi delinquenti che nella Penisola fanno continuamente danni e che oggi, tutt'al più, finiscono ai domiciliari.

Mi riferisco in particolare ai borseggiatori che dilagano. Nelle stazioni ferroviarie, alle fermate d'autobus, nella metropolitana agiscono indisturbati. Spesso sono giovani donne in gruppo, talvolta anche tenendo in braccio un bambino: il futuro ladro. Noi, le vittime designate, li riconosciamo facilmente, ma se ci rivolgiamo ad uno dei tanti addetti pagati per proteggerci: poliziotti, guardie giurate, vigili urbani o qualche altro esponente dell'ampia tipologia dei preposti alla sorveglianza e all'ordine di cui l'Italia è strapiena, ci sentiamo rispondere che è inutile intervenire perché contro questi individui, a loro ben noti, non c'è niente da fare. Anche se fermati e condotti in questura saranno immancabilmente rilasciati, vi dicono i vostri protettori. A che prò fermarli se domani saranno di nuovo qui?, è il commento. Logica che giustificerebbe la totale inazione anche degli inservienti pagati per fare le pulizie nei vespasiani e bagni pubblici o in altri luoghi. « Tanto subito dopo sporcano di nuovo quel che pulisco... » anche costoro potrebbe dire.



***Un intero popolo ai domiciliari,
ma poi dei borseggiatori
non si interessa nessuno:
troppo impegnati con le
autocertificazioni?***

Quis custodiet ipsos custodes? Domanda antichissima ma di grande attualità in Italia, dove i sorveglianti – i custodi – sorvegliano assai poco preferendo girare la testa. Torno a ripetere. Dopo questa condanna ai domiciliari inflitta ad un intero popolo, con poliziotti che intervengono urlano e impartiscono ordini, multano senza fare tanti complimenti i malcapitati, potremo noi continuare ad accettare l'inazione fin qui dimostrata da questi tutori dell'ordine verso certi delinquenti che, tranquilli, si consacrano quotidianamente, ben visibili, al loro lavoro di borseggiatori? Qualcosa dovrà pur cambiare.

Europa/Ue

Europa e Unione Europea apparivano fino a ieri sinonimi. I due termini, in apparenza interscambiabili, identificano invece due realtà. Lo ha dimostrato anche l'emergenza da coronavirus con l'azione non coordinata e direi dissociata di ognuno dei governi di un'Europa divisa in Nazioni ma formalmente unita sotto forma di Ue ossia come Unione Europea.

In certi ordinamenti il sistema giuridico permette ormai a un bambino di avere due madri conviventi con lui sotto lo stesso tetto. Ben presto, forse, il numero delle madri legalmente ammesse si allargherà. Riguardo ai cittadini europei e alla loro appartenenza territoriale, la madre naturale di ognuno di noi continua ad essere la nazione di appartenenza. Anche all'interno della Ue, insomma, la Nazione è ancora una madre esclusiva. Quali sono le cause di questa unione matrimoniale fallita tra madri, ossia del fallimento di un'Europa nazione comune, patria comune? Molti stentano a capire che l'appartenenza territoriale, con il sentimento di un passato comune e di un destino condiviso, implicano non solo gli apparati giuridico-burocratici, ma la cultura, la lingua e l'anima, e un desiderio di affermazione sugli altri che non appartengono alla grande tribù. Senza un simile sentimento, fortemente osteggiato anche dalla mancanza di una lingua comune, l'Europa-Ue basata sul mondialismo finanziario promuovente un unico mercato di merci e persone è destinata a rimanere un'entità ectoplasmica con il suo spazio fantascientifico di Schengen e i suoi fluttuanti confini.

Il progetto di unità europea resterà comunque un progetto lodevole, difficile però da attuare. Soprattutto a causa dell'incongrua aspirazione dei suoi burocrati al mondialismo e all'universalismo, con il culto religioso dei diritti individuali che loro praticano a be-

***Quella del virus è l'unica curva
che non va né a destra né
a sinistra: può solo innalzarsi
o scendere. Se sale ci manda
pericolosamente fuori strada***

neficio degli abitanti dell'intero pianeta.

L'idealizzazione del diverso voluta dal cosmopolitismo buonista, il quale è compenetrato da un perenne senso di colpa collegato al colonialismo e alle dominazioni del passato, se è molto valido sul piano umano è una carta perdente per chi dovrebbe invece cercare d'innalzare l'Europa nella giungla delle relazioni internazionali dove continuano e continueranno a dominare certi rapporti di forza, che non sono sempre a carattere militare, ma che sono rapporti di forza nondimeno. Senza un progetto di affermazione nei confronti delle altre entità nazionali e sovranazionali, ossia senza un progetto basato sull'ideologia politica – riprendo i termini di Galli della Loggia – collegata al suo passato e ai suoi valori distinti religiosi e culturali, e io aggiungerei senza un egoismo europeo che sancisca un confine geografico, morale, ideologico comune, l'Unione Europea non potrà mai assurgere a patria collettiva, per la quale meriti se necessario combattere e anche morire.

Fine del mondo

Lungo la strada del coronavirus troviamo cadaveri, chiusura dei negozi, blocco del turismo, paralisi dell'economia, interdizioni di uscire. Tutto ciò somiglia a una fine del mondo. Del mondo che noi abbiamo conosciuto finora. Il che non può che generare paure ed angosce nell'uomo. Ma non in tutti. Non nei seguaci di una setta millenaristica che da circa un secolo consacrano la propria esistenza a propagandare il loro luttuoso messaggio biblico. Ebbene, questi adepti dell'Apocalisse che già nel passato in ogni calamità, ogni guerra, ogni emergenza vedevano i segni annuncianti la prossima fine, che mai però arrivava, adesso invece non hanno più dubbi. Questa volta finalmente il loro dio, da loro presentato come un essere misericordioso, ma paradossalmente anche molto vendicativo, darà a tutti noi, scettici, la morte definitiva. Ma ridarà la vita ai suoi eletti in un mondo trasformato in paradiso terrestre. Premiandoli per aver fatto per anni, agli angoli delle strade, il loro dovere di testimoni e missionari e di venditori ambulanti di paure e speranze, annunciando la fine del mondo.

I tanti giorni di pioggia, il freddo, lo stare per tante ore all'impiedi, lo studio infinito dei versetti biblici, e tutti gli altri sacrifici diretti a far la propaganda della propria setta, saranno finalmente ricompensati. Per loro è ormai giunto il momento di fregarsi le mani e ridere sotto i baffi.



Quel binomio pandemia-geopolitica che l'Italia sottovaluta: a quando una svolta?

di Paolo Falliro

L'irrelevanza italiana nello scacchiere internazionale dell'ultimo ventennio, di per sé pericolosa in quanto priva di una visione strutturale, si sta sommando ora ad un appiattimento verso due players come Cina e Turchia che nelle rispettive macro aree, ma con chirurgiche proiezioni nel Mare Nostrum, affondano con una strategia altamente invasiva. La postura di Ankara sul gas nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo rappresenta un rischio e non un vantaggio per l'Italia, perché ci mette sotto lo schiaffo di Erdogan in Libia, dove l'Eni rappresenta un'eccellenza che meriterebbe un governo all'altezza, ovvero dotato di una progettualità congeniale alle qualità della sua azienda.

Gli sforzi compiuti nell'ultimo lustro sulla Libia da parte dei governi italiani si sono rivelati infruttuosi, e lo dimostrano i risultati che sono giunti dopo ad esempio la Conferenza promossa in Sicilia dall'allora ministro Alfano, come appunto la presenza di Ankara in un quadrante dove invece Roma aveva tutte le carte in tavola per giocare un ruolo (che non gioca e non giocherà).

Con Pechino la contingenza è sotto gli occhi di tutti: il mancato rifiuto ufficiale italiano del 5G cinese, che ha provocato forti tensioni con Washington, è un ulteriore segno di questa deriva (senza dimenticare gli accordi firmati da Bergoglio). Situazione che impatta anche sulle nostre infrastrutture: il progetto della Via della Seta sta interessando il porto di Taranto. Ecco che dopo la presenza cinese al Pireo con Cosco, il "molo"

jonico è entrato nel cono di interesse, militare prima che civile, della Cina. Uno scenario su cui si abbattono le policies della Farnesina, che ha imboccato una strada complessa e altamente rischiosa, in un momento di per sé già arzigogolato, caratterizzato dalla crisi sanitaria che ha sconvolto le economie del mondo. Il legame tra molteplici fattori è un elemento su cui occorre riflettere, al fine di non perdere di vista la complessità estrema dell'insieme.

Nel luglio scorso dal tavolo Ue con Ursula von der Leyen e David Sassoli, Angela Merkel era emerso l'inizio 2021 come data per l'avvio del Recovery Fund. Molteplici sono le voci che vorrebbero la manovra rinviata, con altri problemi di "ossigeno" per le imprese di tutta Europa. Attenzione però a non sottovalutare il binomio pandemia-geopolitica. A chi non farebbero comodo in questo momento di ristrettezze nuove risorse dettate da processi di privatizzazione?

Il nodo però verte sulla mente che ne decide modi e tempi. Pensare di inglobare in un processo di privatizzazione utilities strategiche come porti, infrastrutture digitali e tecnologiche significa mettere a rischio con matematica certezza

la nostra sicurezza nazionale. E' questo un punto su cui non dovrebbe esserci dibattito alcuno.

twitter@PrimadiTuttoIta

prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

IPSE DIXIT

“Tutti sanno fare il timoniere
col mare calmo”

(Lucio Seneca)

